

nuova Y10
 è facile acquistarla: in 18 mesi a tasso zero
9.000.000
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Domenica 7 febbraio 1993
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Nella capitale morale anche gli affari illeciti sono più organizzati, dice il magistrato Il Mario Chiesa romano? «L'episodio-chiave la morte del marchese Alessandro Gerini»

Tra i giudici delle due procure? Uno scambio di informazioni, ma «ci aspettiamo di più» Affermazioni che non smentiscono indiscrezioni sulla diffidenza dei magistrati milanesi

Tangentopoli, Roma non vale Milano

Il procuratore Mele: «Con noi gli imprenditori non parlano»

A Milano gli imprenditori parlano e accusano i politici, a Roma questo non avviene: lo afferma in un'intervista il procuratore, Vittorio Mele. Tra i giudici delle due procure c'è uno scambio d'informazioni, dice. Ma le sue affermazioni non fuggono le indiscrezioni sulla diffidenza dei magistrati milanesi nei confronti di quelli della capitale. Intanto da Milano è partito un secondo avviso di garanzia per il deputato psi Paris Dell'Unto.

NINNI ANDRIOLO

Roma non è Milano. Come in tutte le cose italiane nella capitale morale anche gli affari illeciti sono più organizzati: parola del procuratore capo, Vittorio Mele. Tre interviste in meno di un mese, dopo il silenzio stampa imposto nelle scorse settimane ai suoi sostituti, l'ultima concessa al settimanale *Panorama* in edicola domani. «Pare che a Milano ci sia la fila, se non addirittura le prenotazioni, degli imprenditori che vogliono andare a confessarsi con i giudici - dice - a Roma, almeno per il momento, non c'è molta gente disposta a venire a dire che ha commesso un illecito». Mele, parla delle inchieste aperte a piazzale Clodio: Anas, Rai, Enimont, «palazzi d'oro», cooperazione internazionale. Un Calderone di indagini diverse anche se una sola (quella che riguarda gli immobili pagati a pubblici funzionari dagli enti pubblici) ha prodotto arresti, avvisi di garanzia e richieste di autorizzazioni a procedere. Il procuratore fa il confronto tra il lavoro dei giudici romani e quello dei magistrati milanesi dell'inchiesta mani-pulite che hanno mandato in carcere più di cento persone. «A Milano probabilmente i centri di potere erano ben identificati a Roma c'è invece un intreccio di affari estremamente più complesso», dice Mele. Poi, alla domanda del giornalista, «Chi è il Mario Chiesa romano? Il procuratore capo risponde affermando che per i giudici di piazzale Clodio «l'episodio chiave è stata la morte del marchese Alessandro Gerini che ha lasciato una serie di appunti grazie ai quali si è aperto il filone giudiziario sui cosiddetti palazzi d'oro. Da quell'inchiesta se ne sono sviluppate altre... abbiamo scoperto che la grande maggioranza dei responsabili degli enti pubblici hanno acquisito immobili nella capitale riscuotendo tangenti anche non modeste. Se

le tangenti finivano nelle tasche dei partiti? Mele non si sbilancia: «Un collegamento così intrinseco, tipo quello che ricorre a Milano, non è ancora venuto fuori», risponde. Ma proprio i giudici milanesi, nelle scorse settimane, hanno richiesto l'autorizzazione a procedere per deputati romani, accusati da imprenditori di aver ricevuto danaro in cambio di favori per vicende romane. L'altro ieri proprio da Milano è partito il secondo avviso di garanzia per il deputato Paris Dell'Unto, accusato da un imprenditore (che l'esponente socialista dice di non aver mai conosciuto) di aver contratto e ricevuto tangenti per 900 milioni. Mentre nei giorni scorsi proprio l'ex vicepresidente socialista dell'Acotral, Tullio De Felice, ha confessato al sostituto procuratore romano Antonino Vinci, di aver chiesto tangenti che servivano a finanziare i partiti, su pressione del senatore democristiano Giorgio Moschetti (uomo legato a uno degli obiettivi di Di Pietro, Vittorio Sbardella) e dell'ex amministratore delegato Psi Balzamo. «Occorre accertare se vi siano state elargizioni non spontanee, anche se non penso al coordinamento studiato a tavolino», afferma Mele intervistato da *Panorama*. La sua conclusione? «Come tutte le cose italiane, a Milano anche gli affari illeciti sono più organizzati». Tangenti «più organizzate», imprenditori che parla-

no con i giudici milanesi e non con quelli romani, inchieste che si intrecciano. Non teme il sorgere di polemiche tra Roma e Milano il procuratore capo? L'epoca dei conflitti di competenza è sepolta, afferma Mele e tra i magistrati delle due procure c'è uno scambio di informazioni che vogliamo rendere il più stretto possibile, perché è vero che noi ci troviamo con tempi un po' sfalsati». Tutto



IL PUNTO

L'esternatore e il suo «pool»

Il palazzo delle nebbie e il giudice esternatore. Cambiano i personaggi, ma il copione è sempre lo stesso. Più o meno. Fino a un anno fa in piazzale Clodio la nebbia regnava sovrana, capo della procura era il giudice Ugo Giudiceandrea, che taceva, mentre a parlare di tutto e tutti era l'esternatore per eccellenza, il presidente Cossiga. Ora invece il ruolo di grande comunicatore è stato assunto dal procuratore Vittorio Mele. Ma la nebbia rimane. Nonostante il gran movimento giudiziario che caratterizza piazzale Clodio.

Roma non è Milano, sostiene Mele. Ma anche la procura di Roma non è quella di Milano. E questo è chiaro. Per esempio: da una parte operano Di Pietro, Davigo e Colombo, dall'altra risponde un «pool» antitangente che vede in azione Antonino Vinci, l'uomo che ha archiviato l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri e altre decine e decine di inchieste, Orazio Savia, che non si è certo distinto per «accanimento» nelle indagini sui reati finanziari che da quasi un decennio delinea, Cesare Martellino, più noto come procuratore federale della Federcalcio, oltre a Giorgio Castellucci. Insomma: si potevano scegliere magistrati un po' più agguerriti, meno inclini all'archiviazione facile. Perché non si deve dimenticare che la Tangentopoli romana è solamente la luce riflessa della Tangentopoli milanese. Se avessimo aspettato gli esiti delle indagini aperte nel palazzo delle nebbie, i responsabili di Acea, Adogral, Atac, Intermont, Inadef, Enasarco eccetera, non avrebbero avuto da temere alcunché. L'archiviazione dello scandalo Intermont è emblematica e sotto gli occhi di tutti. Per riaprire l'inchiesta c'è voluto Di Pietro.

Quel che è peggio, in una fase così delicata, è la loquacità di Mele. Chissà per quali esigenze, ha deciso di parlare a ruota libera. Rivelandosi ai giornalisti, per esempio, il contenuto di una inchiesta importante come quella sulla Sace. Ha spiegato, profeticamente, che sugli appalti dell'Anas, nel giro di due mesi, ci saranno svolte decisive (si basava su quali indizi?). E, altrettanto profeticamente, ha spiegato ai cronisti giudiziari che il fascicolo sulla «lottizzazione» della Rai sarebbe stato chiuso in breve tempo. Un'affermazione strana, anche perché, in contemporanea il sostituto procuratore Emma D'Ortona, stava ascoltando Corrado Augias. Secondo Mele, dunque, il giudice D'Ortona, perdeva il suo tempo.

Giudiceandrea - altro stile - avrebbe almeno detto: stiamo verificando, indagando, vedendo. Poi avrebbe archiviato lo stesso... □A.C.



Il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele; sopra, a sinistra, Paris Dell'Unto, a destra, Vittorio Sbardella

All'emittente psi 100 milioni per pubblicità fantasma

I conti della tv Gbr nelle carte di Di Pietro

RACHILE GONNELLI

I giudici di Mani pulite adesso si occupano anche della popolare emittente televisiva romana «Gbr». Il nome della storica tv del circolo «Cinquestelle», lo stesso che raggruppa le reti Fininvest, viene citato nell'interrogatorio di Vincenzo D'Urso, l'uomo di fiducia dello scomparso segretario amministrativo del Psi, ne parla a proposito di uno strano finanziamento sponsorizzato da Craxi per frenare la valanga dei debiti che mettono a repentaglio la sopravvivenza della maggiore televisione laziale di area socialista. Una partita di giro tutta all'ombra del Garofano che, in base agli stralci dei verbali sull'interrogatorio di D'Urso pubblicati oggi dal settimanale *L'Espresso*, secondo D'Urso faceva parte di una regia «politico-imprenditoriale» studiata a ta-

volino dal defunto Vincenzo Balzamo in stretta collaborazione con il segretario del partito socialista. Nel caso di Gbr si parla di cento milioni di cambio di pubblicità da una società del gruppo Acqua di Ottavio Pisante, imprenditore craxiano del settore depurazione e rifiuti, già implicato in altre inchieste della magistratura milanese sulle finanze del Partito socialista. Non un semplice contratto tra privati in un libero sistema di mercato, però. Si tratta infatti di cento milioni regalati senza nessuna contropartita.

L'azienda Emit li ha regolarmente sborsati. L'amministratore delegato della società «Roma cine tv» proprietaria di Gbr ammette di averli già intascati. Una bella cifra, sufficiente a comprare quattro intere trasmissioni di mezz'ora ciascuna nell'ambito del programma «Azienda Italia» che Gbr usa come collettore di pubblicità. Stranamente però il programma pagato probabilmente non è mai stato realizzato. Una volta versati i cento milioni, secondo i consigli di Craxi a Pisante, i proprietari dello spazio televisivo si sarebbero addirittura dimenticati di utilizzarlo. «Stiamo ancora aspettando i dirigenti della Emit per realizzarlo», si giustifica Enrico Rebizzi, manager di stirpe milanese arrivato a sanare i disastrosi bilanci della «Roma cine tv». Pubblicità fantasma, insomma.

Il fatto che i giudici milanesi abbiano iniziato a mettere il naso nei conti dell'emittente televisiva vicina ai Psi strappa espressioni di spavento nei dirigenti romani del Garofano. Di collegamenti con Craxi ce-

ne sono almeno due: la signora Ania Pieroni e il signor Mauro Giallombardo. Ania Pieroni, legata da un rapporto di antica e stretta amicizia con Craxi, figura come presidente addetta alle «public relations» della Roma cine tv. Mauro Giallombardo, segretario particolare dell'onorevole Craxi, è invece tra i membri del consiglio d'amministrazione della società che ha in gestione le antenne di Gbr. «È un delitto essere amici di Craxi?», protesta Rebizzi. «Adesso sembra che tutti quelli che hanno avuto a che fare con lui siano macchiati da affari poco chiari. Solo per il fatto che siamo di area socialista ci hanno accusato di aver avuto il contributo regionale più alto di tutte le altre tv, ma è solo perché siamo la prima tv del Lazio come bacino d'utenza. E poi lo quell'accordo con la Regione non l'ho neppure firmato». Scusi, ma se era un

accordo regolare, fatto in base alla legge Mammì, allora perché non l'ha firmato? «C'erano delle clausole poco chiare - risponde Rebizzi - E poi avevamo sbagliato il nome dell'amministratore della società». Fino all'aprile scorso l'amministratore unico della società era Giorgio Tradati. Poi è subentrato Rebizzi, proprio nello stesso periodo in cui Ania Pieroni ha ottenuto l'incarico direttivo che ricopre attualmente. Ed è sempre ad aprile che sono arrivati i soldi di Pisante. Quei cento milioni non sono però bastati a ripianare il buco della tv. «Come tutte le tv abbiamo debiti con i fornitori», spiega Rebizzi - tanto che con l'Acea abbiamo chiesto e ottenuto un contratto per dilazionare il pagamento. Un trattamento di facilitazione? «No, solo una dilazione, siamo persone abbastanza rispettabili», conclude Rebizzi.

Falsi problemi in città: a San Lorenzo una tradizione gastronomica dovrà presto chiudere in nome di nuove regole della strada Osterie, ristoranti e bar dovranno lasciar spazio alle auto, le vie diventare un unico garage. Ma la gente vuole l'«isola pedonale»

Via i tavoli, il codice vieta di mangiare all'aperto

San Lorenzo, quartiere storico della capitale: spariscono i tavolini davanti alle osterie, ai bar, ai ristoranti. Per il nuovo codice della strada chiude una delle più radicate e salubri tradizioni romane, mangiare all'aperto. Si deve lasciare spazio alle auto, altro spazio, come se San Lorenzo non fosse già un grande garage scoperto. Ma qualcuno non ci vuole stare e chiede: «Facciamone un'isola pedonale».

ENRICO GALLIANI

È poco che dormo a San Lorenzo. Ossia che ho qualche mattone che mi ripara la testa dalle intemperie atmosferiche e celesti. Nel 1907 c'è nata mia madre a via dei Rammi 26. Mio padre, nel lontano 1929, ci scrisse un romanzo bellissimo. Il primo scritto da lui, aveva ventisei anni e quando fu pubblicato fu prefato da Massimo Bontempelli, Giuseppe e Anton Giulio Bragaglia. Poi ci scrisse la sua prima commedia

durante il fascismo e dopo contro i «forchettoni» democristiani, la vicinanza del cimitero monumentale, della Sapienza (ci si andava a far merenda con memorabili campagnate fino al 1954), del Policlinico e la stazione Termini l'hanno resa, sempre all'avanguardia. I ferrovieri, i gloriosi ferrovieri, una categoria operaia sublime. Ora non più, forse non più da quando, non ultimo provvedimento, spulciano tra le nuove norme del codice della strada per il 1993, si è scoperto che d'ora in poi nella bella stagione, sarà praticamente impossibile piazzare i tavolini all'esterno dei locali. Le disposizioni sull'occupazione di suolo pubblico sono diventatissime: sui marciapiedi dovrà essere lasciata libera una fascia di due metri, nessuna struttura potrà essere sistemata entro una distanza di 41 metri

da ogni angolo di strada, 20 metri dai semafori e 20 dalle strisce pedonali. Quindi tempi duri per i ristoranti di tutta Roma.

Ma in un quartiere come San Lorenzo, con isolati molto piccoli e marciapiedi raramente più larghi di un metro e ottanta, queste regole rappresentano, in pratica, la fine della tradizione delle cene all'aria aperta. Gli uffici della circoscrizione hanno già cominciato a revocare le concessioni di uso del suolo pubblico, già 16 negli ultimi dieci giorni. Non mi fate continuare. Non voglio continuare a vedere questo sanguinante problema sull'arena di San Lorenzo. Cosa credono di risolvere con questo provvedimento che danneggia una delle ultime «tradizioni» alle quali non soltanto lo sono legato ma anche tutta quella gente che crede nella storia di

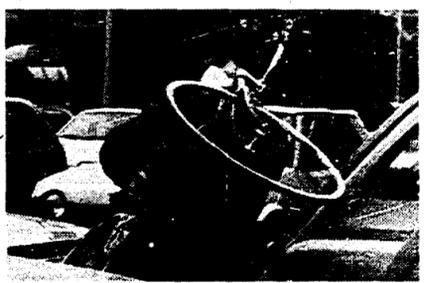
questo quartiere e nella convivialità che riesce ad allontanare i pericoli - notturni - come spaccio, delinquenza comune, intrattenendosi fino a notte fonda, tra i tavolini delle osterie e trattorie sanlorenzine.

Era la nostra presenza, di tutti, fuori di casa a tamponare il malcostume dilagante. Che la «città» di San Lorenzo scoppiasse per via delle macchine si sapeva, ma non è con questo provvedimento che si potrà risolvere. Le macchine sui marciapiedi che impediscono la libera circolazione dei pedoni è un problema vecchio: che le automobili stazionassero in doppia, tripla fila è cosa arcinota; che poi si volesse risolvere i problemi con provvedimenti irrisori è stranota. Ora hanno passato i limiti colposi, non nel cuore dei ristoranti, dei bar, del mercato, e non risolveranno il problema dell'ur-

nivestita, per esempio.

San Lorenzo diventerà ancor di più schiava dell'industria delle automobili fino, ed è possibile anche questo, a diventare un enorme parcheggio assillante, un garage di Agnelli, Mercedes, Citroen, Renault, e degli automobilisti. Sentivo giorni fa nei bar di Celestino a via degli Apuli che chiacchieravano uomini dabbene e attemptavano dicivano che non si poteva vivere più a San Lorenzo per le automobili in parcheggio. «...diventerà...San Lorenzo diventerà un garage...starete certi, un garage». E tutti quelli che aspettavano di poter mangiare fuori di casa all'aperto e scambiare due chiacchiere «dar Pomodoro», «dar Maghetto», nella «Tana sarda», dal «Maratoneta?» e i chioschi dei giornali, delle bibite sparsi per San Lorenzo, gli «alternativi» come

IN PRIMO PIANO



Anche oggi non si circola dalle 17 e 30 alle 20 e 30

Oggi blocco dalle 17.30 alle 20.30 Il piano antismog del Pds

Tre ore di stop alle auto Domani si replica

LUCA CARTA

Domenica senza auto e forse anche lunedì. Tre ore di stop alle auto decise per oggi, dalle 17.30 alle 20.30, che verrà replicato anche domani, dalle 15 alle 18, se lo smog non scenderà sotto i livelli di guardia. Il provvedimento è stato preso dall'assessore al traffico Massimo Palombi dopo che, nei giorni scorsi, le centraline di rilevamento dati hanno superato il livello di attenzione per il biossido di azoto. Ma la serie di provvedimenti temporanei adottati dal Campidoglio per combattere l'inquinamento non piace al Pds che ha nel suo programma di governo un piano d'interventi per rendere la città vivibile. Il progetto antismog del Pds si divide in due fasi: una prevede interventi di realizzazione immediata con limitazioni dell'uso delle auto nelle zone calde, l'altra a lungo termine indica i modi per realizzare una rete di trasporti pubblici sufficiente a decongestionare il traffico in città.

In tempi brevi: **Chiusura totale del traffico privato**, regolato in maniera periodica, in modo da consentire un'adeguata organizzazione delle funzioni della città; **Corse protette e riservate ai mezzi pubblici**, dotate di corsie di scambio, in modo da costituire un'alternativa all'auto privata; **Chiusura del Centro e creazione di un arcipelago pedonale in tutta la città**. Autorizzazione al parcheggio ai soli residenti e limitazione del carico e scarico delle merci in orari determinati; **Razionalizzazione degli orari** a partire da quelli dei negozi e degli uffici. Questo provvedimento dovrebbe essere compatibile con gli orari e i ritmi differenziati di lavoro delle donne; **Metanizzazione** di tutti i mezzi pubblici e incentivi per

l'installazione delle marmitte catalitiche sui taxi. Contemporaneamente è necessaria l'istituzione di servizi di taxi pool e quella di navette elettriche all'interno delle isole pedonali e nel centro storico; **Sosta selvaggia**. Controlli contro i parcheggi «abusivi» e istituzione di soste a pagamento nelle aree più congestionate. Realizzazione di un piano parcheggi fuori del Centro e delle aree di particolare pregio artistico e ambientale; **In tempi brevi: Ampliamento del sistema ferroviario**, intorno alla città. Per il Pds è necessario un sistema di trasporto pubblico integrato per utilizzare pienamente tutte le risorse a cominciare dai treni e dalla creazione di 400 chilometri di ferrovia da destinare alle metropoli. Per questo è necessario si può utilizzare l'anello ferroviario che si estende per 33 chilometri e che circonda tutti i quartieri.

Metropolitana. Completamento e riassetto delle linee metropolitane a cominciare da quella della Casilina. Progettazione di interventi per la realizzazione di linee leggere e tramvia elettrica; **Metano**. Trasformazione a metano degli impianti di riscaldamento negli edifici e negli alloggi pubblici; **Coltellazione** degli edifici per ridurre la dispersione di calore e contribuire così al risparmio energetico. Per la realizzazione di questo progetto dovrebbero essere utilizzati i fondi stanziati dalle leggi nazionali e regionali; **Mantenimento obbligatorio** degli impianti di riscaldamento; **Reti di monitoraggio dell'aria** che sia in grado, in tempi brevi, di rilevare i livelli di inquinamento sui quali poter intervenire con tempestività.

Aula bunker sotto inchiesta

Da palestra per la scherma a sala per processi a rischio Trasformazione abusiva?

Un'indagine avviata dalla procura di Roma dovrà stabilire se l'aula-bunker del Foro Italo, dove si sono celebrati clamorosi processi, come quelli per l'attentato a Giovanni Paolo secondo e alla colonna romana delle Brigate rosse, sia stata illegittimamente ricavata dall'edificio che un tempo ospitava le manifestazioni «schermistiche». Con nove denunce, presentate all'autorità giudiziaria a cominciare dal 1990 il giornalista Renato Corsini, da anni impegnato in varie iniziative contro i vertici del Comi, sostiene che la «casa delle armi», che fa parte del Foro Italo, è stata illegittimamente destinata ad aula di giustizia.

Corsini chiede perciò lo smantellamento delle opere che sono state fatte per bilin-